

LE
OPERE PIE DI SAN PAOLO

BREVI NOTE
STORICHE E STATISTICHE

dell'Avv. Federico Reyna

Segretario generale delle Opere Pie di S. Paolo



TORINO
TIP. ROUX FRASSATI E C^o
1898.

123456789

123456789

123456789

123456789

123456789

II/4033

LE
OPERE PIE DI SAN PAOLO

BREVI NOTE
STORICHE E STATISTICHE

dell'Avv. Federico Reyna

Segretario generale delle Opere Pie di S. Paolo



TORINO
TIP. ROUX FRASSATI E C^o
1898.

Illustre commendatore Floris,

Incaricato da Lei di raccogliere qualche nota storica sulle origini e sullo sviluppo successivo delle Opere Pie di San Paolo, per il Conte di Masino, il quale — presa l'occasione del prossimo IV Congresso delle Opere Pie — vorrebbe continuare fino ai nostri giorni l'opera del Baricco (1) sulle istituzioni di beneficenza pubblica torinesi, arrestatasi al 1869, ho tirato giù affrettatamente, nei brevi miei ritagli di tempo dell' u. s. settimana, queste poche e disadorne pagine, che ora, confidato nella Sua indulgenza e bontà, oso dedicare a Lei, degno e venerato Presidente di questa grande Opera Pia di S. Paolo, alla quale oggimai io ho dedicato tanta parte del mio cuore e tutte le povere energie del mio intelletto.

Ella dia perdono alla pochezza dello scrittore, e ricordi soltanto la vivezza dell'affetto che lo mosse a scrivere.

Torino, 21 maggio '98.

Devotissimo suo

AVV. FEDERICO REYNA.

(1) BARICCO — *Torino descritta*. Parte 2^a.

Amor mi mosse che mi fè parlare.

DANTE, *Inf.*

Con Decreto Reale del 13 febbraio 1853 l'amministrazione delle Opere Pie, già diretta dalla Veneranda Compagnia di S. Paolo e della Fede Cattolica, veniva affidata ad un corpo amministrativo sotto il titolo di Direzione delle Opere Pie di S. Paolo.

Queste Opere Pie erano :

- 1° **Il Monte di Pietà;**
- 2° **L'Ufficio Pio;**
- 3° **Il Soccorso ed il Deposito;**
- 4° **Gli esercizi spirituali.**

Però le rendite di quest'ultima Opera venivano con R. Decreto del 26 settembre 1878 convertite nella istituzione di posti gratuiti nell'Istituto del Soccorso e Deposito ora denominato Educatorio Duchessa Isabella; di modo che, al presente, più non sussistono che le tre prime Opere Pie, le quali, poi, con la legge del 14 giugno 1866 n. 2983, assunsero, con altri Istituti, anche l'esercizio del Credito Fondiario nelle provincie continentali del Regno.



I.

IL MONTE DI PIETÀ.

Nel 1519 la Città di Torino volendo mettere riparo alla ingorda tirannia degli usurai, che « dalle viscere dei poverelli — come scrive il Tesauro — traevano tesori » fondò, con il denaro pubblico, sotto gli auspicii del Duca Carlo III il Buono, un Monte di Pietà, il quale si proponeva di fare prestiti gratuiti di denaro, per un anno, ai poveri della città, solamente per il loro bisogno: assicurata la restituzione del prestito con pegno di cose di valore conveniente. Da principio le prestanze furono limitate a soli cinque fiorini; di poi, aumentato il capitale del Monte, grazie alla liberale carità di pii cittadini, esse andarono a mano a mano aumentando. Grandissimo fu il beneficio che da questa Opera risenti il popolo minuto; tanto che, sull'esempio

del Monte di Torino, presto ne furono eretti di simili in Vercelli ed in altre città del Piemonte. Senonché in causa delle guerre del Re Francesco I di Francia, che menarono tanto strazio nelle terre piemontesi, essendosi dovuto destinare ad altre pubbliche urgenze il denaro del Monte, quella santa Opera per difetto di alimento si spense.

Ritornata la pace in Piemonte, col trattato di Cateau Cambrésis, la Veneranda Compagnia di S. Paolo considerando le crudeli usure degli ebrei che obbligavano i poverelli a lasciare nelle mani dei prestatori le loro masserizie, le cose più necessarie alla vita, le vesti e perfino i letti, — ottenutone il consenso dal Duca Emanuele Filiberto con lettere del 23 dicembre 1579, — rifondava il Monte, e poscia tosto poneva mano alla compilazione dei relativi Statuti e Capitoli, i quali venivano approvati con lettere patenti del 23 dicembre del 1580, interinate dal Senato e dalla Camera.

Ma poiché l'esercizio di questa pia Opera richiedeva spese non lievi di amministrazione, e la gratuità del prestito avrebbe in breve tempo stremate le forze e consunti i capitali del Monte; Papa Gregorio XIII concedeva alla Compagnia la facoltà di esigere sui prestiti un interesse fino al 2%, se a tanto quelle spese di amministrazione fossero salite.

Così il Monte di Torino, che al pari di quelli di Perugia, di Orvieto, di Viterbo, di Bologna, di Milano e di altre città, era nato come una istituzione di pura beneficenza, assumeva la prima sua funzione di

credito e riceveva con essa la prima impronta di quel nuovo carattere, che si doveva poi svolgere, con tanta fortuna, nei secoli venturi.

Il capitale necessario a questa fondazione venne fornito dal Duca, dal Comune e dai confratelli della Compagnia, — segnatamente dal confratello conte Tommaso di Sanfrè, — e fu aumentato dalle limosine che si raccoglievano in una processione che si faceva ogni anno nel secondo giorno di Pasqua, e alla quale prendevano parte l'Arcivescovo con tutto il Clero, il Principe con gli Ambasciatori e tutta la Corte, tutti i corpi dei Magistrati e della città, con grandissimo popolo. Ma le guerre che poco di poi sopravvennero, chiamando in quella stagione in campo il Principe e la Corte, fecero cadere in disuso quella pietosa solennità, la quale non poté più essere ripigliata, nonostante le grazie, che, per richiamarla in vita, aveva concesse ai fedeli Papa Urbano VIII; onde tutto il peso delle limosine per sopperire ai bisogni del Monte restò a carico dei soli confratelli di S. Paolo.

In questa guisa fu ricostituito il Monte di Torino con tanto beneficio dei poveri; i quali, nelle loro estreme necessità, altra speranza non avevano fuor che di « *levare* — come dice il Salmista — *gli occhi al Monte, donde doveva venire il loro aiuto* ».

Certo chi, spingendosi nei dominî lontani della Storia, ricordi le umili origini del Monte, sorto e cresciuto sotto l'alito benefico della carità, sentirà l'animo compreso di ammirazione per questa antica e vigorosa isti-

tuzione, che, superando le più fortunate vicende e adattandosi ad ogni nuova, progressiva evoluzione dei tempi, è giunta, nel giro di tre secoli, fino a questi giorni, in cui essa va noverata fra i più importanti istituti di beneficenza e di credito.

Ed ora giova dire brevemente, a parte a parte, di queste due funzioni — di beneficenza e di credito — le quali germogliate, per dire così, dal medesimo cespo, si intrecciano, si afforzano, si completano a vicenda.

Azienda pignoratoria.

Il Monte concede prestiti su pegno di cose materiali, per sei o per dodici mesi a seconda della natura degli oggetti impegnati, all'interesse del 5 % annuo, oltre un diritto di polizza che varia fra un minimo di cent. 5 ed un massimo di lire 2 50.

Se il pegno non viene riscattato o rinnovato alla sua scadenza, il Monte ne cura la vendita al pubblico incanto; e qualora dal prezzo ricavato — dopo detti il capitale anticipato, gli interessi, ed il 5 % sul prezzo d'aggiudicazione — sopravanzi una somma, questa viene tenuta per 3 anni a disposizione del possessore della polizza di pegno.

Nell'anno 1896 il Monte prestò lire 4,815,661 75 sopra 224,977 pegni e lire 4,899,169 50 nel 1897, ripartite fra 239,824 pegni.

Ora, se si pon mente che nel 1861 si erano imprestate sole lire 1,771,502 75 per 83,670 pegni, si vede quale immenso cammino abbia percorso il Monte nel giro di 36 anni, e quali vittorie abbia esso riportate nelle diuturne sue lotte contro le case di usura!

Il numero maggiore dei pegni è costituito da quelli di minor valore: tant'è che i pegni da lire 1 a 10 rappresentano il 68 68 % del capitale annuo imprestato ed i pegni da lire 1 a lire 50, la percentuale del 91 43 %; il che dimostra come, anche traverso le vicende dei secoli, il Monte risponda pur sempre alle esigenze del tempo e sia tuttora — forse anche meglio di una volta — giovevole alla povera gente, che vi accorre in folla, disertando i banchi dello strozzinaggio.

E appunto perchè più vicino al bisogno sia l'aiuto, la Direzione ha stabilito sette uffici succursali del Monte nelle sezioni periferiche della Città, nei quali si osservano orari di apertura e chiusura diversi, per la maggior comodità delle varie categorie di persone che vi accedono, avuto specialmente riguardo alle esigenze del ceto operaio. Ed allo scopo di dare all'impegnante tutto quel maggiore soccorso di cui può abbisognare, i periti del Monte hanno istruzione di largheggiare nel prestito fino a quel maggior limite, che può essere consentito dal valore dell'oggetto offerto in pegno.

Funzioni di credito.

La funzione del credito si può dire che sia coeva ai Monti.

Quando i capitali forniti dalla carità privata e pubblica non bastarono più alle domande del povero — e per molti di questi pii Istituti tale insufficienza si appalesò fin dai loro principii — i Monti ricorsero al credito, accettando, da privati, depositi di denaro, che furono dapprima infruttiferi e poscia produssero interessi (1).

Questi denari vennero anzitutto destinati alle operazioni di prestito; ma poi, sovrabbondando essi per il crescere della fiducia del pubblico, che nella massa dei pegni trovava una garanzia quale nessuna Banca gli avrebbe potuto dare, vennero impiegati in operazioni finanziarie, e con tale vantaggio per la pubblica economia, che taluni dei nostri Istituti di credito più importanti trassero appunto — come è noto — origine dai Monti (2).

Ed è precisamente a questa facoltà di accettare depositi di denaro ad interesse, ricevuta fin dai suoi inizi, che il Monte deve la presente sua fortuna. Una riprova

(1) Già una Bolla di Paolo IV, nel 1560, dava facoltà ai Monti di accettare depositi di denari da privati.

(2) Il Banco di Napoli e il Monte de' Paschi di Siena — per tacere d'altri — ebbero origine dai Monti.

che questa sua fortuna sia cresciuta di pari passo — specie in quest'ultimi tempi — con l'aumentare della fiducia ch'esso ispirava nel pubblico e con lo svolgersi della pubblica ricchezza, si trae da ciò, che mentre nel 1861 il capitale proprio del Monte era di sole lire 174,002 32 e i depositi affidatigli giungevano a lire 1,977,256 34, al 31 dicembre 1897 esso già possedeva un capitale di lire 6,146,113 74 ed i depositi erano saliti a lire 22,973,660 35.

Oggigiorno il Monte fa le seguenti operazioni di credito, cioè:

1° fa prestiti sopra pegno di sete greggie o lavorate;

2° fa anticipazioni in conto corrente per sei mesi su pegno di titoli di credito emessi o garantiti dallo Stato;

3° riceve denaro in deposito, ad un saggio di interesse annuo che varia dall'1 75 al 3 %, netto da imposta;

4° fa operazioni di riporto, a termine non maggiore di un mese, sopra titoli emessi o garantiti dallo Stato;

5° sconta buoni del Tesoro;

6° accetta titoli di credito in custodia semplice oppure in custodia ed amministrazione, mediante tenue compenso;

7° fa il servizio di tesoreria per molte Opere Pie cittadine.

Nonostante l'esercizio di queste funzioni di credito, il Monte non solo è rimasto istituto di beneficenza

pubblica, ma ha ravvivata e resa più feconda la luce di quella stimate gloriosa della carità, che gli era stata impressa fin dalla sua nascita.

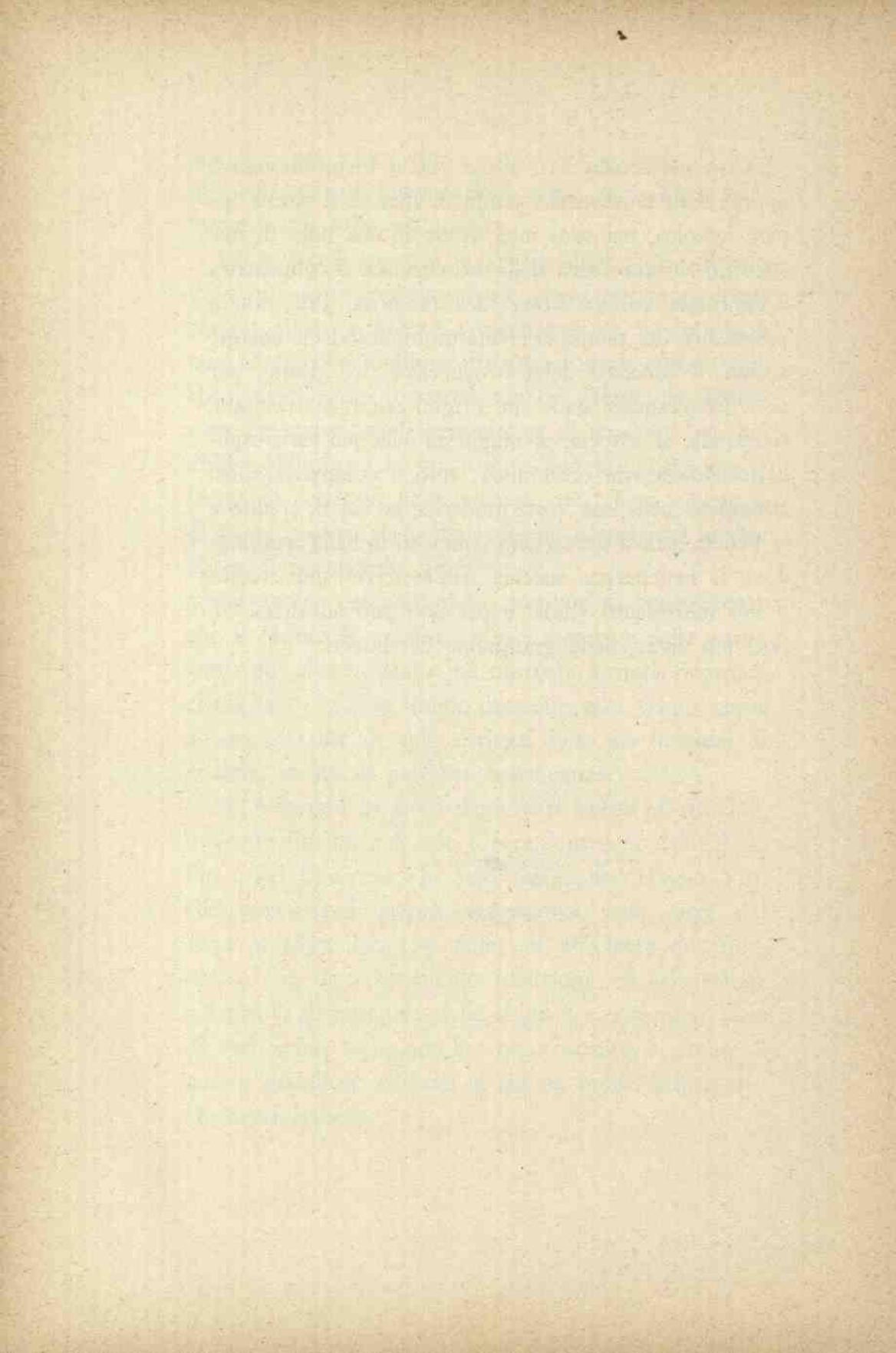
Ed invero è appunto in grazia degli utili ricavati da queste operazioni finanziarie, che il bisognoso trova credito presso il Monte a condizioni di favore quali non troverebbe migliori altrove; — sono cotesti utili, che, consolidando il patrimonio del Monte, ne assicurano l'esistenza e gli permettono di irradiare ben più diffusa all'intorno la sua azione benefica, sia sotto la forma di condono degli interessi su talune categorie di pegni poveri, sia sotto la forma di largizioni in altre opere di beneficenza pubblica.

Per tacere del patrimonio secolare di benemerenze che il Monte si acquistò con l'esercizio della carità tanto più eletta quanto più nascosta, basterà ricordare che soltanto in quest'ultimo decennio esso erogò sopra a 900 mila lire di utili, derivati dalle sue funzioni di credito, in atti di pubblica beneficenza.

Né, venendo in aiuto degli altri Istituti pii cittadini, il Monte dimentica le sue Opere consorelle dell'Ufficio Pio e del Soccorso. In fatto all'Opera Ufficio Pio, che sovviene i poveri vergognosi, esso largì dal 1871 al 1897 lire 313 mila; ed all'Opera del Soccorso, che dà conveniente istruzione ed educazione a fanciulle di parentela civile, donò lire 478 mila; oltre di aver speso 1,165,000 lire per costruire e dotare il nuovo grandioso edificio in cui ha sede l'Educatório Duchessa Isabella.

Sorto nel secolo xvi, allora che il Piemonte usciva appena dalle tenebre dei tempi di mezzo, il Monte appare avvolto, nei suoi inizi, come in una nube di misticismo, in cui l'idea della beneficenza si compenetra e confonde con la stessa idea religiosa. Poi, con il progredire dei tempi, la civiltà moltiplicando le energie sociali, il concetto della beneficenza del Monte, pur non distaccandosi dalle sue origini celesti, si trasmuta, si insinua, si associa, si manifesta nelle più varie espressioni della vita economica, fino a comparire fuori atteggiato nella sua veste moderna, in cui il credito e la beneficenza si intrecciano composti in bella armonia; dove la beneficenza succhia dall'esercizio del credito il suo nutrimento vitale, e per esso può adornarsi coi fiori più vivaci della gratitudine dei poveri.







II.

L'OPERA UFFICIO PIO.

« L'opera di soccorrere i poveri vergognosi » — ricorda il Tesauro nella sua « *Istoria della Venerabile Compagnia di San Paolo* » — fu la *prima* che questa Compagnia nella sua nascita con favore abbracciasse ».

A questo scopo i Confratelli, sin dalle loro prime adunanze (1563), ogni domenica, dopo la Comunione, usavano di fare nell'Oratorio la loro limosina per i poveri vergognosi, cioè per quegli infelici che dall'agiatazza fossero caduti in povertà, e per i quali dovesse tornar troppo doloroso il chieder la limosina; e chi dei Confratelli non poteva per infermità o per altro grave impedimento intervenire all'Oratorio non mancava per ciò di mandare il suo obolo; onde la somma che se ne ritraeva annualmente toccava i 500 ducaton.

Ma questa santa opera doveva crescere e distendere ancor più le sue benefiche propaggini con la istituzione dell'Ufficio Pio.

Il 14 maggio 1595, giorno sacro di Pentecoste, i Confratelli della Compagnia, infervorati dalle prediche di Padre Leonardo, convenuti nell'Oratorio, con il ministero del notaio Gaspare Belli donavano alle Opere Pie della Compagnia ragguardevoli somme di denaro, e poco appresso apponevano alle Costituzioni della Compagnia una clausola, che obbligava ciascun Confratello a fare il proprio testamento un anno dopo la sua accettazione nel pio sodalizio; al fine di evitare il pericolo che, da morte improvvisa o da altro triste caso imprevisto, essi fossero impediti di disporre delle cose loro con beneficio delle loro anime e dei poveri.

Raccolto così in breve tempo un capitale considerevole, si stabilì che i proventi annui dovessero distribuirsi in quattro diverse opere di pietà, e cioè:

1° nel mantenere tre messe quotidiane pei defunti della Compagnia;

2° nel donare ogni anno trenta ducatonì per doti a ragazze povere, da conferirsi loro nel giorno della Conversione di San Paolo, e in quello dell'Assunta;

3° nel vestire ogni anno, il giorno dell'Immacolata, un certo numero di fanciulle povere ed oneste;

4° nel soccorrere i poveri vergognosi, ai quali i sussidi venivano distribuiti, a domicilio, da quattro confratelli detti « Visitatori ».

E poichè questa istituzione sola abbracciava tante e

così svariate opere di carità, così fu intitolata, per antonomasia, l'Ufficio Pio.

Ben presto altre benefiche persone estranee alla Compagnia, seguendo il nobile esempio dei Confratelli di San Paolo, cominciarono esse pure a testare in favore dei poveri vergognosi, confidando alla Compagnia la amministrazione dei beni lasciati: per tal modo, continuando le largizioni anche nei secoli successivi, questa fulgida gemma di una carità che fu privilegio della sola Opera « Ufficio Pio », ha tramandato i suoi bagliori fino a noi, riflettendo ognora più viva, dalle sue varie faccette, l'iride divina della beneficenza ne' suoi colori più delicati e gentili.



L'Ufficio Pio distribuisce attualmente le sue beneficenze sotto le seguenti forme:

- a) sussidi ai poveri vergognosi;
- b) sussidi dotali;
- c) sussidi educativi;
- d) posti gratuiti in istituti pii di educazione;
- e) rinnovamento gratuito di pegni poveri.

A) *Sussidi ai poveri vergognosi.* — Questi sussidi vengono largiti alle persone di condizione civile, decadute, nate in Torino o qui residenti almeno da dieci anni.

Essi si dividono in *ordinari* e *straordinari*: i primi

si pagano trimestralmente ai poveri decaduti — iscritti in apposito elenco riservato — che hanno già raggiunta l'età di sessanta anni; i secondi si danno per una sola volta, ma possono, se il bisogno lo richiede, essere ripetuti di anno in anno.

La distribuzione dei sussidi è fatta per mezzo di venticinque Delegati Parrocchiali, scelti dalla Direzione fra i più stimati cittadini accesi del santo spirito della carità, i quali, ciascuno pel Distretto che gli è affidato, sono incaricati di assumere informazioni riservate sulla vera condizione di coloro che invocano il sussidio, e di portar loro personalmente a casa il sussidio accordato.

Così la mano soccorritrice dell'Ufficio Pio, giunge, con i maggiori riguardi della delicatezza, al povero erubesciente che cela agli sguardi del pubblico le sue miserie; così, col velo pietoso della discrezione, si copre sventura e beneficio!

Inoltre i Delegati Parrocchiali sono provvisti di un piccolo fondo — del quale rendono esatto conto di trimestre in trimestre — per largire sussidi di urgenza in quei casi pietosi, in cui la necessità del soccorso non può ammettere ritardo.

Nel sessennio 1892-97 ai poveri vergognosi furono distribuite, in complesso, lire 804,399, e cioè:

Lire 505,205 per sussidi ordinari;

Lire 228,204 per sussidi straordinari;

Lire 70,990 per sussidi d'urgenza.

E più specialmente nel 1897 i sussidi furono ripartiti come segue:

	Numero dei sussidiati		Importo	Media per sussidio
Sussidi ordinari	727	L.	79,655 —	109 56
Sussidi straordinari	839	»	38,924 50	46 39
Sussidi d'urgenza	1610	»	10,490 —	6 50
Totale	3176	L.	129,069 50	

B) *Sussidi dotati.* — I sussidi dotati, derivanti essi pure da lasciti e donazioni, sono distribuiti ad oneste fanciulle che vanno a marito.

La distribuzione di questi sussidi è fatta, secondo le menti dei pii fondatori, fra diverse categorie di fanciulle, e più particolarmente:

1° a fanciulle povere, indistintamente, native di Torino;

2° a fanciulle del territorio di Torino, ed anche di altri luoghi (come Asti, Sessant, ecc.), le quali abbiano i requisiti voluti dalle particolari tavole di fondazione;

3° a fanciulle di famiglie nobili o di parentela civile, decadute;

4° a fanciulle accolte nella R. Opera delle figlie dei militari;

5° a fanciulle cattolicizzate;

6° a fanciulle della parentela o discendenza dei pii fondatori.

Queste doti vengono distribuite in modi e in tempi diversi: alcune si conferiscono per sorteggio il giorno

della Conversione di San Paolo; altre sono assegnate dalla speciale Commissione di Beneficenza lungo l'anno, parte in giorni non predeterminati e parte in giorni fissi, cioè, il giorno della Natività di Maria Vergine, nella 2^a domenica di gennaio e il giorno dell'Assunta; altre, finalmente, vengono largite ad ogni biennio.

Nell'ultimo quadriennio 1894-1897 vennero assegnate 364 doti, ossia sussidi dotali, per la complessiva somma di lire 53,118, corrispondenti ad una media di lire 145 per ciascun sussidio.

Nel 1897 ben 83 fanciulle furono favorite di doti, per le quali si spesero lire 12,212, pari ad una media di lire 147 13 per ciascuna dote.

C) *Sussidi educativi.* — I sussidi educativi costituiscono una delle più squisite forme di beneficenza che meglio rispondano ai bisogni e alle idee del tempo.

Essi sono rappresentati da quegli assegni fissi che l'Ufficio Pio concede a poveri ragazzi e ragazze per facilitare loro l'entrata in istituti pii cittadini; dove, oltre il ricevere una sana educazione morale e l'istruzione elementare, essi vengono addestrati ed avviati ad un mestiere o ad un'arte.

Sono ben trentasette gli Istituti cittadini, che, mediante il sussidio dell'Ufficio Pio, consentono a ritirare tanti infelici ragazzi; i quali altrimenti, abbandonati a sè stessi, cresciuti nella miseria e nell'abiezione, molto probabilmente andrebbero ad ingrossare le bieche tavole statistiche della delinquenza.

Nel sessennio 1892-97 i sussidi educativi largiti dall'Ufficio Pio raggiunsero il numero di 1038, per l'importo complessivo di lire 101,915, equivalente ad una media di lire 98 per ciascun sussidio.

Per citare dati recentissimi, ecco il numero e l'importo dei sussidi educativi distribuiti nel 1897:

	Numero dei sussidi	Importo	Media d'ogni sussidio
A fanciulli	44	L. 4.250	96 59
A fanciulle	<u>123</u>	» <u>12.365</u>	100 —
Totale	167	L. 16.615	

Media totale: L. 99 44, per sussidio.

Il fondo per i sussidi educativi è fornito, nella sua massima parte, dalle generose largizioni che, a questo scopo altamente umanitario, fa ogni anno il Monte di Pietà.

D) *Rinnovamento gratuito di pegni.* — Coi fondi dell'antico Monte di Pietà gratuito — ora soppresso — l'Ufficio Pio provvede al rinnovamento gratuito dei pegni di oggetti di prima necessità, come biancheria, vestiario, utensili del mestiere e simili spettanti a pignoratori, la cui povertà sia riconosciuta dai delegati di beneficenza dell'Opera o da quelli della Congregazione di carità.

Nel quadriennio 1894-97 furono rinnovate gratuitamente 19,899 polizze di pegno, e cioè in media 4974 all'anno, il che importò una spesa totale di lire 8842,69.

Nell'anno 1897 il numero delle rinnovazioni gratuite sali a 6182, per un importo di lire 2572,06.

Questa rinnovazione costituisce un pietoso mezzo per sovvenire al povero in quei casi, in cui non potendo egli pagare gli interessi, nè riscattare il pegno, si troverebbe nella triste necessità di lasciar vendere all'incanto gli oggetti suoi più indispensabili.

E) Infine l'Ufficio Pio paga annualmente la somma di lire 2800 per il mantenimento di 11 ragazze povere nell'Istituto Alfieri Carrù e di altre quattro nello Istituto delle Protette di San Giuseppe.

Il seguente quadro statistico riassume le beneficenze distribuite nell'ultimo decennio 1888-97 dell'Opera Ufficio Pio, con il generoso concorso del Monte di Pietà.

Sussidi ai poveri vergognosi:

Ordinari	L. 1,041,612	13	
Straordinari	»	<u>351,918</u>	08
	L. 1,393,530	21	L. 1,393,530 21
Sussidi dotali	»	103,991 70
Sussidi educativi	»	118,316 50
Condono di interessi per rinnovazione di pegni	»	23,008 98
Pagamenti di pensioni in istituti pii di educazione	»	<u>28,000 —</u>
	Totale L.	<u>1,666,847</u>	39





III.

ISTITUTI DEL SOCCORSO E DEL DEPOSITO

ORA RIUNITI

NELL'EDUCATORIO DUCHESSA ISABELLA.

Casa del Soccorso.

Nel 1589 il Padre Leonardo Magnano, con gli aiuti del Duca Carlo Emanuele, dell'Arcivescovo Broglia e della Compagnia di S. Paolo — della quale era confratello — fondava un ricovero sotto il titolo di « Casa del Soccorso delle Vergini » ove potesse trovare sicuro riparo la onestà di quelle povere giovani di molta avvenenza, che, per le angustie della miseria o per la incuria delle madri, erano troppo facilmente esposte alle insidie della dissolutezza e del libertinaggio. In breve questa santa opera crebbe e prosperò così che il Padre Magnano, più non potendovi bastare da solo, ne affidò la cura alla Compagnia di San Paolo,

che la accettò, in solenne adunanza, il 27 agosto del 1595. Nel 1608 essendo notevolmente cresciute le facultà della Casa, in causa di nuove cospicue largizioni, la Compagnia dava incarico allo stesso Padre Magnano di comporre delle « Nuove Regole », mercé di cui la Casa si potesse schiudere ad un maggior numero di ragazze; le quali dovevano avere non meno di 14 e non più di 18 anni, appartenere ad onesta famiglia, essere nate in Torino od abitarvi da 10 anni.

Sul principio e per qualche tempo la Casa del Soccorso seguì strettamente l'indirizzo che le aveva segnato il suo fondatore: la giornata delle ricoverate trascorreva divisa fra la preghiera ed il lavoro; ma non tardò molto che la Casa accennò a trasformarsi, a poco a poco, in un Istituto di educazione.

Di fatto già verso il 1624 nessuno più dei titoli di donazione o lasciti a favore della Casa accenna alla classe delle « Ricoverate delle Nuove Regole », ma invece quasi tutti contengono disposizioni per l'educazione di fanciulle civili; e qualche benefattore stabilisce anche diritti di prelazione a favore delle ragazze della propria discendenza. (1)

(1) Cfr. *L'Educatario Duchessa Isabella*. Cenni storici del dott. Bernardi.

Casa del Deposito.

Già da un secolo era sorta e prosperava la Casa del Soccorso, quando il Padre Giulio Vasco, direttore spirituale della Compagnia di San Paolo, vagheggiò l'idea di fondare una Casa di rifugio — fosse pure temporaneo — sia per quelle donne la cui onestà si trovasse in gravissimo rischio, sia per quelle povere traviate, che, ravvedute, fermamente volessero ricondursi sulla via del bene.

Nella consulta del 12 settembre 1683 la Compagnia di S. Paolo, accogliendo le fervorose preghiere del Padre Vasco, accettava la cura e l'amministrazione della nuova Casa; la quale fu aperta nel giugno del 1684 con l'aiuto e sotto il governo della baronessa Margherita Falcombella vedova del senatore Peracchino, alla quale tosto si unì, nel pietoso ufficio, la contessa di Loransé.

E la Casa fu chiamata « Opera del Deposito » per significare, con lo stesso suo nome, che qui le donne ricoverate non vi avrebbero avuto che un *rifugio temporaneo*, per emendarvisi e quindi uscirne fuori, non appena avessero trovato sicuro e conveniente collocamento.

Però, nonostante la santità del suo fine e le cure più sollecite che le dedicava la Compagnia di S. Paolo, l'Opera del Deposito non ebbe vita rigogliosa, forse

per la riluttanza che le donne avvezate alla licenza provano di adattarsi alla rigida disciplina di una casa di preghiera e di lavoro; quindi è che fin dalla metà del secolo scorso noi vediamo l'Opera mutare indirizzo e, mirando a benefici più certi e pratici, prendere ancor essa, a grado a grado, il carattere di Istituto di educazione.

Difatto risulta dai registri della Compagnia come poco dopo la metà del settecento già si riceversero nella Casa fanciulle di civile condizione come educande, quali a posto gratuito e quali a pagamento; e procedendo innanzi di questo passo la trasformazione del pio istituto, la Compagnia di San Paolo, avutane la facoltà dall'Arcivescovo con Decreto del 18 luglio 1833, rendeva comuni alla Casa del Deposito le stesse regole della Casa del Soccorso.

E perchè fosse anche più chiaramente segnata e, per così dire, consacrata con una manifestazione esteriore la nuova via per la quale si era messa la Casa del Deposito, la Compagnia di San Paolo, autorizzata dalla Autorità ecclesiastica con dispaccio del 30 marzo 1846, sopprimeva definitivamente i posti gratuiti costituiti per le figlie delle *antiche regole*; e, in rappresentanza di essi, deliberava di prelevare, quindi innanzi, dalle rendite della Casa del Deposito L. 2500 annue da impiegarsi in pagamento di *pensioni* in favore di quelle figlie, in altri Istituti cittadini adatti.



Unite così le Case del Soccorso e del Deposito da un medesimo regolamento, la nuova Direzione delle Opere Pie di San Paolo — succeduta alla Compagnia di San Paolo — con deliberazione del 21 dicembre 1853, approvata dal Ministero dell' Interno il 31 gennaio del 1854, stabiliva di unire in uno solo i due Istituti; e la unione era compiuta il 20 del febbraio successivo.

Da quel punto, abolito l'uso di ricevere nell'Istituto commissioni di qualsiasi lavoro, si cominciò a dare più largo sviluppo all'istruzione. Infatti al corso elementare si aggiunse un corso complementare, affidandone l'incarico a distinti professori, che, a mano a mano, impressero all'insegnamento letterario e scientifico un indirizzo più moderno, e gli diedero più larga base. Nel 1879 il R. Commissario Giolitti intese anche a migliorare il corpo delle maestre, aumentandone lo stipendio e stabilendo come queste dovessero essere nominate per concorso e promosse per merito; dotò l'Istituto di una scelta biblioteca, che andò di poi sempre più arricchendosi; e, prima di abbandonare l'alto suo ufficio, consigliava calorosamente la costruzione di un nuovo edificio per l'Istituto, che meglio rispondesse ai nuovi bisogni dei tempi.

Il consiglio del R. Commissario non andò a vuoto. Nello stesso anno 1879 la Direzione deliberava di prelevare di anno in anno sugli utili netti del Monte di

Pietà il capitale necessario per quella costruzione; e intanto riordinava le scuole elementari a somiglianza delle scuole comunali, ed istituiva una scuola normale secondo le prescrizioni allora vigenti per le scuole normali governative.

Il 18 giugno 1883 l'Istituto, come già aveva cambiato indirizzo, così cambiava nome, intitolandosi: EDUCATORIO DUCHESSA ISABELLA, dalla Augusta Principessa Isabella di Baviera, Duchessa di Genova, che erasi degnata di accettarne la protezione.

Nel 1889 il ministro Boselli, dopo di avere visitato l'Educatório e di averne ricevuta un'ottima impressione, con Decreto del 23 aprile pareggiava la scuola normale dell'Istituto Duchessa Isabella alle scuole governative, « sicuro — egli diceva — dei risultamenti « e del progresso degli studi in questo Istituto gover-
« nato con sapiente amore, dove sono meritevoli di
« lode l'opera di chi dirige e di chi insegna ».

In quello stesso anno, avendo il Monte oramai accumulato un fondo sufficiente, si cominciava la costruzione del desiato nuovo edificio, in uno spazioso terreno vicino alla Barriera di Francia, nella parte più salubre di Torino; e nel 1893 l'Educatório si trasferiva in questa nuova ed importante sua Casa, opera insigne dell'architetto Giuseppe Davicini e monumento perenne della munificenza del Monte Pio.

Finalmente con regio Decreto dell'11 marzo 1897 veniva approvato il nuovo statuto dell'Educatório Duchessa Isabella, il quale, mentre intende a favorire

con ogni miglior mezzo lo sviluppo ed il perfezionamento della educazione morale, intellettuale e fisica delle giovinette che vi sono accolte, provvede pure molto saviamente ad assicurare e consolidare la vita economica dell'Istituto. « Qui ora — per valermi delle « stesse frasi ispirate dell'egregio prof. Bernardi (1) — « in questo grande e bello edificio, sorgente nel verde « piano, chiuso in fondo dall'arco severo delle Alpi, « e a cui mite sorride, nella fresca verzura, l'opposta « collina; qui 160 giovinette — a cui starebbe bene « ancora, per l'amore di chi le dirige, le veglia, le « istruisce, l'antico nome di figlie — preparano al loro « spirito e alla loro mente una educazione degna della « donna italiana, che alla sua fede e alla sua cultura « chiede il conforto e la dignità della sua vita; 160 fanciulle, unite tutte in una grande, affettuosa famiglia, « divise solo dal diverso grado degli studi: le piccine « nelle classi elementari, le licenziate da queste scuole « nelle classi complementari, oppure — quelle che non « intendono frequentare il corso magistrale — nelle « classi del corso triennale superiore, le più adulte « nelle classi normali (2). E a tutte la grande e ridente pace del luogo fa sembrare più bello lo studio. « più leggera la fatica della mente, e lascia a tutte « inconturbata nell'anima la cara serenità della giovinezza ».

(1) *L'Educatario Duchessa Isabella*. Cenni storici del dottor BERNARDI.

(2) Annesso all'Istituto vi è pure un giardino d'infanzia Froebelliano, nel quale le allieve maestre possono compiere il tirocinio prescritto dalla legge.

Il 15 maggio dell'anno scorso la Regina Margherita allietava con le grazie del suo sorriso questo Educatorio, accendendo un raggio di gioia sui volti, pallidi per commozione, delle maestre e delle giovinette che, trepidanti e reverenti, Le si affollavano intorno e spargendo per tutto il profumo della sua gentilezza, negli spaziosi giardini fioriti, nelle scuole, nei dormitori, nelle vaste sale del parlatorio, del refettorio, della ricreazione e nella chiesa, dove Ella si piegava devotamente alla preghiera fra il coro sommesso delle fanciulle, che si dileguava lento lento per l'ampia navata, già avvolta nell'ombre miti della sera cadente.....

E la Regina pia e buona si ricordava, anche dopo la visita, delle sue fanciulle buone; così che ad attestare il suo compiacimento profondo, poco di poi mandava loro in dono una ricca e variata collezione di fotografie e disegni di fiori, che l'Istituto conserva, con orgoglio gentile e con affetto devoto, fra i suoi ricordi più cari e preziosi.



Ma se l'Educatorio Duchessa Isabella, avvivato dall'alto nuovo del progresso, può oggidi noverarsi — senza immodestia — fra quelli primari del Regno, per la castigatezza del costume, per la serietà degli studi (1),

(1) Dall'anno 1889, in cui la scuola normale venne pareggiata alla governativa, fino al 1° novembre 1897 si presentarono all'esame di patente 91 allieve, delle quali furono promosse 89, — le più con belle votazioni — e due soltanto rimandate.

per la competenza degli insegnanti — scelti fra i professori più distinti delle scuole governative di Torino — per la grandiosità dell'edificio e per la ricchezza dell'arredo didattico e scientifico, non per questo esso abbandonò le altezze di quella santa e gloriosa beneficenza, a cui bevve le sue prime e più feconde aure di vita. Qui, insieme alle fanciulle che pagano la modesta retta di lire 500 annue, altre giovinette, esse pure di parentela civile ed onesta, hanno uguale ed abbondante nutrimento, ricevono uguale istruzione e godono uguali cure affettuose, in posti gratuiti o semi-gratuiti.

I posti gratuiti sono 35, di cui 25 di « fondazione speciale » e 10 di « collazione libera », che si conferiscono dalla Direzione alle allieve più meritevoli per buona condotta ed amore allo studio.

Quelli semi-gratuiti sommano oggi ad 88: due di speciale fondazione, gli altri 86 di libero conferimento.

Questi ultimi vengono assegnati a ragazze di condizione civile e di ristretta fortuna, che dimostrano di avere buona volontà e particolare attitudine allo studio ed ai lavori donneschi; ed a parità di titoli e di meriti, il posto vien dato per esame.

Così la beneficenza e l'istruzione, strette in amplesso fraterno, incurvando leggiadramente l'una verso dell'altra le teste inghirlandate di rose ed alloro, procedono innanzi, confidenti e liete, per la via, smagliante di sole, della virtù e del progresso.





IV.

CREDITO FONDIARIO.

Nell'adunanza che si tenne presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio il 23 febbraio del 1866, le Opere Pie di San Paolo — per mezzo dei loro delegati conte Ponza di San Martino, Saverio Ripa di Meana e Spirito di Pollone — concorrevano con il Banco di Napoli, il Monte de' Paschi di Siena, la Cassa di Risparmio di Bologna e la Cassa Centrale di Risparmio di Milano ad assumere l'esercizio del Credito Fondiario; ed il verbale di quell'adunanza veniva approvato con la legge del 14 giugno 1866.

Trattandosi qui esclusivamente della storia di Istituti di beneficenza, non è il caso di accennare, anche soltanto di volo, né all'organesimo ed ai vantaggi del Credito Fondiario, né alle leggi che successivamente

alla legge organica sorsero a regolare la vita di questa potente forza economica, nè agli aiuti efficaci che le Opere Pie di San Paolo prestarono alla proprietà immobiliare in tutte le zone a cui esse estesero le loro operazioni di mutui fondiari.

Nulladimeno, volendo pur dare un'idea dello sviluppo preso da coteste operazioni, con grande vantaggio pubblico — specie nelle antiche zone — basterà ricordare che dal giorno della sua istituzione a tutto il 30 aprile del corrente anno il Credito Fondiario delle Opere Pie di San Paolo aveva concesso 3408 mutui per l'importo complessivo di lire 123,708,000, dei quali 3257 in cartelle della serie 5 % per L. 119,444,000 — e 151 in cartelle della serie 4 1/2 % per » 4,264,000 —

Alla stessa data del 30 aprile erano in corso 1800 mutui in cartelle del 5 % per L. 54,161,253 72 e 142 in cartelle del 4 1/2 % per » 3,645,236 08

E così in totale L. 57,806,489 80
garantiti con 1^a ipoteca sopra stabili del valore perit-
tato di lire 170,600,545.





V.

Le vicende della Compagnia di S. Paolo sono pagine viventi di storia: esse rispecchiano fedelmente lo spirito di evoluzione dei tempi in mezzo ai quali la Compagnia è vissuta.

Poco oltre la metà del secolo XVI — il 25 gennaio del 1563 — « sette spirituali confratelli » fondano la « Compagnia di S. Paolo », per sostenere con l'esempio pubblico di opere religiose ed anche, occorrendo, con il sacrificio della vita, contro la dilagante eresia di Calvino, la fede e le dottrine del Cattolicesimo; e di questo suo fervore religioso sono profondamente improntate tutte le istituzioni a cui la Compagnia dà vita.

Ma sull'albeggiare del secolo XVIII un nuovo orizzonte, per quanto ancora precinto di un chiarore pal-

lido e incerto, incomincia a schiudersi agli occhi dell'Opera di S. Paolo.

L'eco dei gemiti di sgomento e di dolore che la Compagnia aveva udito durante un secolo e mezzo, il ricordo delle miserie tormentose, che in quel frattempo Essa aveva soccorse e lenite, hanno ingentilito e, per così dire, umanizzato quel suo primo carattere di misticismo battagliero, che la aveva informata. Già negli ospizi numerosi ch'Essa aveva fondati e cresciuti nel secolo precedente entrano soffi di aria nuova; già Essa penetra in tutti i meandri della vita cittadina, si mesce alla folla degli umili, dei poveri, degli infelici, ne ascolta le voci, e, aspirandone gli stessi aliti, sente accendersi nel petto la fiamma di nuove alte idealità.

La Compagnia prosegue pur sempre innanzi il suo primo cammino, stringendo nel pugno la bandiera della sua fede antica; ma già su questa, accanto al nome sacro della carità religiosa, scintilla al sole anche il santo nome della carità civile e patria!

Onde nel 1706, all'epoca memoranda dell'assedio di Torino, brilla l'episodio dei « Signori di San Paolo », che si aggirano pietosi per le vie e per le piazze desolate della Città o salgono intrepidi sui bastioni, dove fulmina il cannone, per recare il conforto della religione e il soccorso della vita, là ai vecchi, alle donne, ai fanciulli languenti di fame, qui ai soldati sfiniti dalle fatiche o morenti fra gli orrori della battaglia (1).

(1) BOTTA: *Storia d'Italia*.

E finalmente in questi nostri ultimi tempi, alle luci di nuove aurore, la Direzione delle Opere Pie di San Paolo succede all'antico sodalizio religioso nel governo dei varii Istituti che, intorno al nucleo di esso, si erano andati formando; ed a questi Istituti — che da tre secoli simboleggiano la fratellanza della Pietà con la Beneficenza, l'Istruzione ed il Credito — Essa ispira nuove forze, e, senza alterare le loro prime venerande sembianze, li atteggia a forme nuove assai più adatte alle esigenze moderne; pur mantenendoli tutti collegati e stretti così, che ancora oggi li vediamo splendere e mescolare insieme i loro bagliori, come gemme di una stessa corona!

Ma soprattutto nella beneficenza grandeggia l'Opera di S. Paolo.

Infatti non vi è Istituto di beneficenza pubblica in Torino — come ebbe occasione di notare l'illustre professore Carle, — il quale non parta dall'Opera di S. Paolo.

Essa — per non ricordare che gli Istituti tuttora viventi — iniziò, ancorché in epoche diverse, il Monte di Pietà (1579), l'Albergo di Virtù (1580), la Casa del Soccorso (1589), l'Opera Ufficio Pio (1595), l' Ospizio di Carità (1649) e la Casa del Deposito (1683); delle quali istituzioni — per lenta evoluzione — alcune acquistarono la loro autonomia; altre, invece, sotto il nome di Opere Pie di S. Paolo, si mantennero in gruppo attorno al grande albero che le aveva generate, e sul cui tronco robusto vennero poi ad inne-

starsi ed a vigoreggiare i potenti nuovi istituti di credito del Monte di Pietà e del Credito Fondiario.

Ed anche al presente quante non sono le istituzioni di beneficenza in Torino che dall'Opera di S. Paolo ricevono alimento e soccorso!

Ogni anno il Monte Pio preleva, dai propri redditi, somme rilevanti per concorrere alla erezione di nuovi Istituti, o per venire in aiuto di quelli che ne hanno maggiore bisogno.

In questo modo l'Opera di S. Paolo prosegue la sua missione di carità, sempre inesauribile e sempre nuova: carità che non è più soltanto limosina, ma è carità intelligente, è « intelletto di amore »; così Essa ben poté venire chiamata — da un illustre e benemerito Presidente della nostra Congregazione di Carità, il Cova, — la « OPERA MADRE DELLE OPERE PIE TORINESI ».



